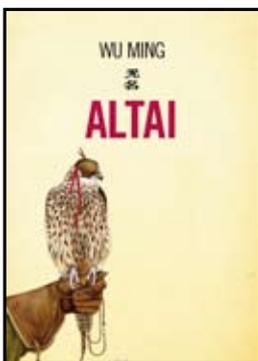


LIBRI PEGASO

T 0376 638619

A cura di Paolo Capelletti / aidoch84@gmail.com

Ben strano concetto, quello di *tolleranza*. Recita il dizionario: «Capacità di resistere a condizioni sfavorevoli senza subirne danno». I linguaggi mediatici e, di riflesso, i linguaggi quotidianamente condivisi, ci abituanano all'uso della parola tolleranza nel campo semantico dell'immigrazione. E non v'è alcuno che, sentendola, la avverta carica di connotazione negativa. Eppure, alla lettera, essa ci parla degli stranieri come di una forza minacciosa da sopportare e superare. Questa tolleranza non supera la scissione, non risana la frattura razzista tra «noi» e «loro». L'incontro tra culture diverse, la commistione di saperi e tendenze millenari, la creazione comune di una civiltà figlia di quelle immense risorse; questo è uno – forse il più permeato e allegorico – dei motivi di *Altai*, ultima fatica collettiva della Wu Ming Foundation. Un motivo che prende il nome di *tahammül* e non è certo un caso se proprio quel nome era il titolo provvisorio del nuovo romanzo. La parola turca è di difficile traduzione, sfuma tra tolleranza e pazienza ma «con una connotazione – spiega Wu Ming 5 – che suggerisce che niente è un pericolo se la società in cui è calato non lo considera un pericolo». Proprio perché spiegare *tahammül* con una definizione è difficile, il protagonista di *Altai* ne imparerà il significato con una metafora edile che racchiude in sé la realtà della Istanbul dell'epoca – seconda metà del 1500: il carpentiere turco sa bene che la casa che vuole costruire crollerà se non sarà frutto della convivenza e collaborazione con gli armeni, con i greci, con gli arabi. Tollerarsi, allora, non basta. Ecco l'allegoria che si riversa sulla contemporaneità come un'onda lunga dal passato, la potenza della nuova storia a cavallo della Storia firmata dalla band letteraria bolognese. Ma *Altai* non è soltanto questo. È innanzitutto una vicenda avvincente e matura. È l'ennesima prova di scrittura eccellente dei Nostri, se mai ci fossero dubbi. Ed è il ritorno sulle tracce del primo romanzo *Q* senza esserne il seguito; si direbbe piuttosto che, collocando l'incipit dei fatti quindici anni dopo le conclusioni di *Q*, i Wu Ming stiano tornando a fare i conti con se stessi, dopo dieci anni così densi, il dibattito sul New Italian Epic, la perdita di uno dei componenti del gruppo. E anche la scelta di un eroe come Emanuele De Zante, ebreo in incognito a Venezia che fuggirà a Istanbul e riprenderà il nome di Manuel Cardoso, è un ritorno sulla propria opera e un superamento di essa e del suo protagonista. Se quello – che ritroveremo in *Altai* nella parte del saggio Ismail – era un eroe senza passato e, quindi, senza conti da sistemare con se stesso, questo ha invece alle spalle genitori, amici e segreti da nascondere e la sua storia trascorsa è la fonte della storia a venire. Quella che lo porterà al fianco di Yossef Nasi, l'ebreo che i Veneziani consideravano il loro peggior nemico e che sognava di strappare Cipro dal loro dominio e di crearvi una nazione per gli ebrei di tutto il mondo. Tra intrighi di palazzo, amicizie che si rinsaldano dopo essere state sul punto di spezzarsi, donne che svolgono insospettabili ruoli decisivi, il sogno di Nasi conquista Manuel che dovrà trovarsi di fronte all'orrore puro per comprendere quanto la sua razionalità e il suo intuito fossero stati travolti. Come già fu con *Manituana*, prezioso il bagaglio di contenuti aggiuntivi che i Wu Ming gestiscono continuamente su www.wu-mingfoundation.com, nella sezione dedicata ad *Altai*.



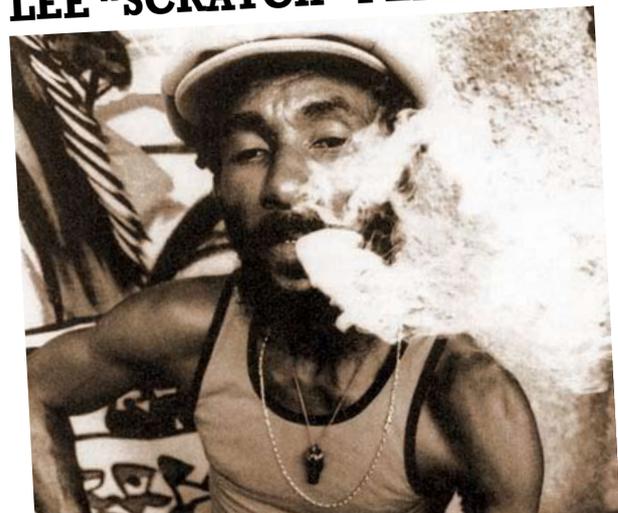
WU MING
Altai
Einaudi
19,50 euro

MUSICA CIVETTA

A cura di Giovanni Caiola / underdog1982@libero.it

In principio erano mento e calypso, musiche da ballo creole nate dall'incontro fra radici africane e reminiscenze anglosassoni; negli anni 60 del secolo ventesimo i loro ritmi singultanti si congiungevano al jazz, al gospel, al rhythm'n'blues e al soul che nell'isola si potevano sentire puntando le antenne delle radio verso Miami o New Orleans, dando così vita allo ska; la torrida estate del '66 costringeva i musicisti a rallentarne i ritmi per pietà dei ballerini ed ecco scodellato il rocksteady; tempo due anni e, le cadenze ulteriormente rallentate, muoveva i primi passi un bimbo chiamato reggae: questo, in sintesi, l'albero genealogico della musica giamaicana. Fino a qui Lee Perry (classe 1936, soprannominato "Scratch" in memoria del suo primo grande successo *Chicken Scratch*) ha giocato un ruolo di prim'attore – produzioni stellari per un nome quale Bob Marley & the Wailers si succedono ai fantastici dischi con gli Upsetter, a loro volta preceduti da un gruzzolo niente male di strepitosi singoli rocksteady pubblicati a suo nome –, ma, se possibile, si appresta a diventare ancora più grande. Nel 1974 costruisce un capanno nel giardino di casa sua a Kingston e lo battezza Black Ark: nientemeno che il paradiso si materializzerà nei successivi cinque anni in quello studiolo malfermo. Con attrezzature a dir poco di fortuna Perry dà vita (ma il dibattito su chi ne sia davvero il padre è ancora aperto anche se quanto mai ozioso) al dub, una moviolizzazione estrema del reggae che pone ulteriormente l'accento sulla sezione ritmica nel mentre esatto in cui espande le melodie in una nebbia psichedelica dai risvolti ancestrali. Il dub è musica del futuro che getta la mente nel passato più remoto dell'umanità, musica impensabile senza l'ausilio tecnologico (uso creativo del mixer, stanze d'eco, equalizzazioni estreme, unità di ritardo) eppure fatta di supremi slanci improvvisativi come il jazz più caldo. Conteggiare gli album che il Nostro realizza a nome suo o che produce per altri artisti è un'impresa in cui pochi si sono cimentati e tutti ne sono usciti con le ossa rotte, allora l'unica cosa di cui si può ragionevolmente esser sicuri è la qualità eccelsa della musica che passa fra le sue mani, la sua mente e le sue orecchie dal momento in cui inaugura i Black Ark Studios fino al 1979. Una maledetta mattina di quell'anno, infatti, Perry (preda di demoni personali foraggiati ad alcool e cocaina) brucia il capanno e prende un aereo per l'Inghilterra; tanto per lui quanto per il mondo intero nulla sarà più come prima. Dischi bellissimi ne pubblicherà ancora (per alcuni il suo album migliore è "Time Boom X De Devil Dead" dell'87), però la magia se n'è ormai andata per sempre. Consigli per gli acquisti: se siete appassionati di musica, in casa vostra di Perry non possono assolutamente mancare "I Am The Upsetter", cofanetto quadruplo che carrellerà meravigliosamente su buona parte della sua carriera, e "Arkology", triplo cd nel quale sono stipate una cinquantina di meraviglie partorite nel periodo Black Ark; inoltre fareste cosa buona e giusta procurandovi il classico "Super Ape" e l'album che vi ho nominato poche righe fa. Il godimento è assicurato.

LEE "SCRATCH" PERRY



CINEMA CIVETTA

A cura di **Ilaria Feole**

C'è di mezzo il mare. Tra *dirsi* solidali con gli extracomunitari immigrati nel proprio Paese e *fare*, concretamente, qualcosa per loro. Tra il porto di Calais affollato di clandestini e le bianche scogliere inglesi al di là della Manica. Tra Bilal, diciassettenne curdo che attraversa l'Europa per amore, e la sua ragazza, trasferitasi a Londra e promessa in sposa a un altro uomo. Tra lo scudo di solitudine edificato giorno dopo giorno da un uomo e il suo cuore diventato impermeabile a ogni coinvolgimento. Simon è quell'uomo: ex campione, oggi insegnante di nuoto, un divorzio in corso e ogni passione prosciugata dal trascinarsi dei giorni. Anche quella per la (quasi) ex moglie, volontaria che distribuisce pasti caldi ai clandestini del porto, donna forte e incapace di star ferma, incapace di accettare l'apatia del suo compagno. Simon e Bilal hanno età, etnie, culture diverse, ma entrambi sono spinti a lottare per amore di una donna, e entrambi, rimasti soli per forza o per scelta, trovano nell'acqua il proprio elemento. *Welcome* è il titolo ossimorico di un film in cui non c'è alcuno zerbino di benvenuto. I clandestini iracheni (o di ogni altra nazionalità) che, come Bilal, cercano soldi e mezzi (illegali) per attraversare la striscia di mare che li separa dall'Inghilterra, vengono trattati come materiali da imballaggio da camionisti senza scrupoli, stipati in vagoni merci e costretti a respirare in un sacchetto, per poi finire setacciati e detenuti, con l'indifferenza amareggiata di una pratica di routine, da parte della polizia francese. Eppure Bilal, testardo e coraggioso oltre il limite del buonsenso, una porta aperta la trova: nella piscina prima e poi nella casa di Simon, la cui accoglienza va oltre il semplice benvenuto e si trasforma in un atto di liberatoria (in)coscienza. Attraversare a nuoto quella striscia di mare significa realizzare il sogno di un ragazzo innamorato, ma anche risvegliare lo spirito arreso di un uomo: Simon (uno splendido Vincent Lindon dallo sguardo sconfitto), inizialmente deciso a dimostrare alla moglie di essere capace di mobilitarsi quanto e più di lei, rinuncia a riconquistarla e aderisce con dolorosa empatia alla causa del giovane Bilal, trasferendo su di lui la sua voglia di rivincita e ritrovando nell'allenarlo uno scopo per cui lottare. Contro le acque gelide della Manica, inesorabili quanto il sistema che condanna senza scampo gli immigrati, resta poco da fare per i due cocciuti outsider legati da imprevista amicizia: non sono più benvenuti, in nessun luogo, tranne che l'uno nella vita dell'altro. Non c'è niente di conciliatorio nel film di Philippe Lioret, uscito nelle nostre sale nello scorso dicembre e diventato un piccolo caso di tenuta al box office, contro i blockbuster di Natale. Ipocrisie, egoismi, miopie e altri difetti congeniti (non solo dei singoli individui, ma di un'intera società) sono inquadrati con franchezza e lucidità, in uno spaccato dei nostri tempi che colpisce per la totale mancanza di retorica. I sentimenti in gioco sono forti, le contraddizioni (dei personaggi, come di noi spettatori) sono esposte come i nervi scoperti dei due protagonisti, ma Lioret non cerca un coinvolgimento emotivo ricattatorio e si concede, per dare voce al dolore, solo le note di un pianoforte, limpide e liquide come la barriera tra Francia e Gran Bretagna, tra l'illusione e lo schiaffo della realtà. Tra il dire e il fare.

multisala King
18 marzo

supercinema
3 marzo



WELCOME
Philippe Lioret
2009

LIBRI CIVETTA

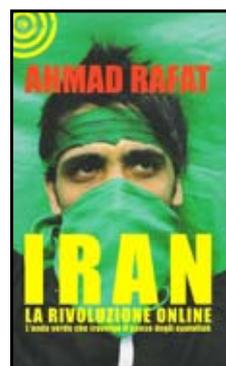
A cura di **Luca Cremonesi / cremonesiluca1977@alice.it**

Nel lessico politico attuale sono entrate in gioco nuove parole, che analizzeremo a breve, sulle quali varrebbe la pena riflettere. Oltre a ciò meritano attenzione anche le nuove tecnologie e il rapporto che si instaura fra queste e l'ambito politico. Sia chiaro: è complice del nostro degrado (e mi riferisco a quanto accade in Italia) chi continua a ripetere la tiritera che non si occupa (più) di politica. Qui si confonde l'arte della politica con la gestione, della medesima, da parte dei partiti. È perché i cittadini non si occupano di politica che i partiti imperversano e hanno ridotto questa disciplina a qualcosa di sporco, bieco e degno solo di disprezzo.

Occuparsi di politica è il primo passo per *salvarla* dal degrado e per *salvarci* da tale situazione. Su queste pagine ebbi a dire che è ora di dare responsabilità agli stranieri perché sanno mettere in pratica la democrazia, e le sue conquiste, meglio di noi in quanto fuggono solitamente proprio dall'assenza di democrazia. Un esempio è ciò che accade in Iran e di cui gli articoli nelle pagine precedenti ci hanno raccontato. Per comprendere di cosa si tratta (dato che i media sono impegnati a parlare di cronaca, meretrici di regime e servi del padrone laidi e sporchi) vi segnalo "*Iran. La rivoluzione online*" di Ahmad Rafat. Non si tratta di un *istant book* che raccoglie ciò che già si sa dato che, *in primis*, non si sa nulla, e, secondariamente, il materiale che compone libro è frutto di mesi di monitoraggio e raccolta dati (come dovrebbe essere un *reportage*). Nel testo si parla di democrazia, quella vera, quella in pericolo, quella per cui vale la pena lottare e scendere in piazza. Si racconta di gente, donne e giovani soprattutto, che si stanno muovendo, lottando e reagendo, contro un regime, quello di Mahumoud Ahmadinejad, che utilizza la democrazia nella forma peggiore. Il fatto spero sia noto: le elezioni in Iran sono state pilotate e, fatto grave, falsate per far vincere l'ex presidente conservatore, al fine di garantire il potere ai falchi iraniani. La retorica appare già sentita: la gente, il popolo, ha votato e, quindi, Mahumoud Ahmadinejad deve governare perché lo vuole il popolo sovrano.

Se davvero il popolo è sovrano ha dunque il sacrosanto diritto (e il dovere) di scendere in piazza e opporsi a chi, in suo nome, si erge a capo e si proclama intoccabile.

Questo libro racconta del ruolo delle nuove tecnologie in tutto questo: *facebook*, *twitter*, *you tube*. Si tratta di tre fra i più famosi social network del pianeta, che da noi vengono utilizzati per promuovere gruppi intolleranti, il proprio canarino, l'attore di serie B e C, filmati di *cinghiemattanze* (cercate su *you tube*), "Maurizio non è una vizio" e amenità affini. Il fatto straordinario è che l'Iran non può rinunciare a internet perché rischierebbe il collasso finanziario, di conseguenza deve accettare i *blog*, i *blogger*, le denunce via *social network*, le immagini, i filmati e le parole che la stampa di regime vieta. La democrazia, insomma, passa anche per internet che è, ed è sempre stato, uno strumento, come lo erano un tempo i giornali e la stampa. Inutile dire che da noi queste cose le sostiene Beppe Grillo, ma noi amiamo la schiavitù e la sudditanza, non la *democrazia*. Forse è per questo che vogliamo cacciare gli stranieri, perché ci ricordano che non siamo più in una vera democrazia e che non siamo neppure capaci di lottare per difendere tale aborto in cui ci troviamo. Buona lettura.



IRAN
LA RIVOLUZIONE ONLINE
Ahmad Rafat
Cult editore
16 euro

BIO È MEGLIO • BIO È MEGLIO • BIO È MEGLIO • BIO È MEGLIO • BIO È MEGLIO

Segnalazioni disinteressate di indirizzi utili per chi vuole acquistare prodotti biologici in zona, direttamente dai produttori o dai rivenditori o consumare un salutare pranzo biologico.

BIOCASEIFICIO TOMASONI F.LLI SNC
Via Roma, 30
Gottolengo (BS)
Formaggi - Yogurt
Burro Latte fresco
Tel. 030 951007
Fax 030 9518147
e-mail info@biocaseificiotomasoni.it
www.biocaseificiotomasoni.it

AZIENDA AGRICOLA BIOLOGICA "PAGLIETTE" DI ARENGHI DANILO
Ortaggi e frutta - vino
Via Mulino, 6 - Solferino
Tel. 0376 854292
Cell. 333 1227127

AZIENDA AGRICOLA BIOLOGICA BONATTI FIORENZO
Ortaggi e frutta di stagione
Loc. Marchetto, 2
Desenzano del Garda
Tel. 030 9121535

AZIENDA AGRICOLA BIOLOGICA CAPPA GIOVANNI
Mele - Albicocche - Miele
Loc. Cisari - Strada Zerbi, 16
Monzambano (MN)
Tel. 0376 800690

AZIENDA AGRICOLA BIOLOGICA CASTELLO
di Roberti Vittorio e C. s.a.s.
Uova Fresche
Via dei Riali, 4
Bedizzole
Tel. 030 6872035
Fax 030 6876567
www.agricolacastello.it
info@agricolacastello.it

COOPERATIVA AGRICOLA "IRIS"
Pasta - Farine - Ortaggi e cereali - Trasformati di pomodoro da agricoltura biologica
Località Cascina Corteregona, 1
Calvatone (Cremona)
Tel. 0375 97115 - 0375 97057
Fax 0375 977013
www.irisbio.com
commerciale@irisbio.com

AZIENDA AGRICOLA ROB
di Rasi Andrea
Ortaggi e frutta di stagione
Via Bosco Scuro, 8
Cavriana - Tel. 0376 82455

AZIENDA AGRICOLA BIOLOGICA "IL CAMMINO" DI SIMONELLI
Formaggi
Ortaggi di stagione
Via Livelli - Nuvolento

AZIENDA AGRICOLA BIOLOGICA "LA VENZAGA"
Ortaggi di stagione
Via Castelvenzagò 14
Lonato
Aperta il venerdì dalle 9.00 alle 12.00

FATTORIA BIOLOGICA
di Faccioli Lucilla
ortaggi-frutta
Strada Zanina, 3/5
Birbesi-Guidizzolo
Tel. 0376 840243

IL GRANAIO
di Casella Gabriella
Pane, frutta e verdura, prodotti biologici, alimenti per intolleranze e per bimbi
Via Repubblica 30 - Lonato
Tel. 030 9132273

MARE NOSTRUM
Alimenti biologici e per intolleranze alimentari
gastronomia vegetale
Via Desenzani, 1
Castiglione delle Stiviere
Tel. 0376 632554

OLIVICOLTURA FERRI MONTE OLIVETO DI FERDINANDO FERRI
Olio Extra vergine di Oliva
Garda Orientale D.O.P.
Via del Fante, 3
Monzambano (MN)
Tel. 0376 800393

RISTORANTE VEGETARIANO BIOHEAVEN
Ass. Enogastronomica
Via Castello, 37
Esenta di Lonato
Tel. 030 9105298

BIOTRENTINO
Succhi di frutta e bevande aceti di mele
mousse di frutta
Via Santa Barbara, 2
Tres (TN) Tel. 0463 468125
info@valledellemele.it

AZIENDA VITIVINICOLA ESENTA BORGO CASTELLO
di Castellini Giovanni
Vini Garda Doc
Via Castello, 35
Esenta di Lonato
Tel./fax 030 9105086
Cell. 334 3690700

NEGOZIO DELLA CARNE SILIPRANDI ANDREA
Via Verona, 29 - Mantova
Tel. 0376 391710



CASTIGLIONE SERVIZI
SOC. COOP

MOVIMENTAZIONI MERCI
E SERVIZI LOGISTICI INTEGRATI

VIA PIEVE 112/B
46046 MEDOLE (MN)
TEL. 0376 869106 - FAX 0376 869109
E-MAIL: INFO@CASTIGLIONESERVIZI.IT

CGIL

MANTOVA

Via Argentina Altobelli, 5
46100 Mantova
tel: 0376/2021
e-mail: cdtf@mn.lomb.cgil.it
www.cgil.mantova.it

Sede di Castiglione
delle Stiviere
Via Sinigallia, 24
tel 0376/639971 - 671191

PULITUTTO
IMPRESA PULIZIE

di DECEMRINO DOMENICO
46043 Castiglione delle Stiviere (MN)
Via Croce Rossa, 28 - Tel. 0376/639563

MONTICHIARI - CINEMA-TEATRO GLORIA
**NUOVO MUSICAL
"OH (DON) SERAFINO"**

Sabato 13 Marzo 2010 ore 20,30
Domenica 14 Marzo 2010 ore 20,30
Sabato 17 Aprile 2010 ore 20,30
Domenica 18 Aprile 2010 ore 16,30

La vita di un uomo e di un sacerdote eccezionale delle nostre terre, **Don Serafino Ronchi**

Il Musical si inserisce nel novero delle celebrazioni del quinto anno della scomparsa di Don Serafino a cui, nella stessa giornata del primo spettacolo, verrà intitolata una via di Montichiari. Autore e regista: **Renato Baratti**. Con gli attori dell'Associazione teatrale **I sogni son desideri** e il corpo di ballo dell'**Associazione Studio Danza** di Montichiari. Balli e coreografie a cura della Maestra di danza e coreografa **Delia Este**. Gli incassi delle serate saranno devoluti a beneficenza.



CASTIGLIONE delle STIVIERE

SUPERCINEMA - PIAZZALE DUOMO

Rassegna d'essai

marzo - aprile 2010 - Ore 21,00

Locale climatizzato

mercoledì 03 marzo 2010 - **Welcome**
 mercoledì 10 marzo 2010 - **La cosa giusta**
 mercoledì 17 marzo 2010 - **Moon**
 mercoledì 24 marzo 2010 - **Alza la testa**
 mercoledì 31 marzo 2010 - **Popieluszk**
 mercoledì 07 aprile 2010 - **Bella**
 mercoledì 14 aprile 2010 - **Il riccio**
 mercoledì 21 aprile 2010 - **Il canto delle spose**
 mercoledì 28 aprile 2010 - **10 inverni**

6-14 MARZO: CON GLI OCCHI DEL CUORE

Dal 6 al 14 marzo 2010, presso la Sala Mon. Rinaldo Dalboni, attigua alla Basilica di San Luigi Gonzaga a Castiglione delle Stiviere, mostra di arti plastiche di Graziella Geremia. Inaugurazione il 6 marzo alle ore 16,00 con la presenza del critico d'arte Ottavio Borghi. Entrata Libera.

8 MARZO: CORSO DI FUMETTO

Alla Biblioteca comunale, dalle 20,00 alle 22,00 con Andrea Red Mutti. Info: 0376 639297.

10 MARZO: LA LOCANDIERA AL SOCIALE

Presentato dalla CTB Teatro Stabile di Brescia in collaborazione con la Compagnia Le Belle Bandiere. Progetto di E. Bucci e M. Sgrosso, con Elena Bucci e Marco Sgrosso. Inizio spettacolo ore 21,00. Info: 0376 679276.

14 MARZO: CLASH TO ME

ArciDallò, ore 21.00. **BLOW UP**, un mini festival con un forte intento aggregativo, attraverso il teatro, la musica dal vivo, la videoinstallazione, la performing art, ma anche il cibo e la convivialità. Info: www.arcicastiglione.it.

19 MARZO: FLAVIO OREGLIO AL SOCIALE

L'Istituzione dei servizi Culturali - Assessorato alla Cultura della Città di Castiglione delle Stiviere presenta al Teatro Sociale lo spettacolo teatrale "L'attesa" di e con Flavio Oreglio venerdì 19 marzo 2010 alle ore 21.00. per questo spettacolo è previsto il biglietto promozionale di € 8.00 riservato a gruppi di almeno 10 studenti. Info: Ufficio Cultura 0376 679256.

25 MARZO: RASSEGNA MUSICA AMERICANA

Teatro Sociale, ore 21.15: **The Ashleigh Flynn Band**, Folk. Ingresso € 8,00. Info: 0376 679276.

MANTOVA

CINEMA CARBONE

Presso Teatreto, Piazza don Leoni 18, Mantova.

Ingresso libero.

Info: tel. 0376.369860 - e-mail info@ilcinemadelcarbone.it - www.ilcinemadelcarbone.it

Sabato 6 marzo, ore 15.30

Nera. Non è la terra promessa di Andrea Deaglio, Italia, 2007 (22')

Le mie sorelle nigeriane di Niccolò Bruna, Italia, 2005 (31'). Presenta i film il regista **Andrea Deaglio**.

Sabato 20 marzo, ore 15.30:

Filo di luce di Michele Fasano, Italia, 2004 (56')

Presentano il film **Francesca Galloni** e

Maria José Compiani, esperte di fenomeni migratori.

1/3

Noemi Avanzi - Fumarsi la vita non è un gioco

